

# Architettura sociale in Paraguay secondo Padre Zanardini

L'esperienza dei salesiani nel Terzo mondo  
sul modello marcoliniano

di Giuseppe Milanesi

**N**on è mia intenzione tessere qui un elogio di Padre Giuseppe Zanardini, stucchevole e di circostanza, anche perché sarebbe il modo peggiore per rendere omaggio ad una figura straordinaria e nel contempo semplice e disponibile quale è.

Dovendo introdurre ed illustrare le sue fatiche in campo sociale non posso esimermi, però, dall'utilizzare parole cariche di entusiasmo ed ammirazione, dettate soprattutto dalla fortunata possibilità, che ho avuto in diverse circostanze, di valutare personalmente quante difficoltà di ordine politico, tecnico, organizzativo ed economico si debbano affrontare per realizzare ciò che lui ha fatto in questi ultimi ventisette anni in Paraguay.

La sua attività per la promozione umana degli emarginati ed in particolare degli indios, delle molte etnie che popolano il territorio sudamericano, è ora riconosciuta a livello internazionale, ma solo lui può sapere quanto siano costate le conquiste fatte in questo campo in un Paese governato da una feroce dittatura per più di quarant'anni.

In un Paese teso al progresso, ma forzatamente proteso verso un modello culturale di tipo occidentale, che rinnega le proprie origini e non riconosce i diritti fondamentali a chi abita da millenni quei territori.

Una persona estremamente coraggiosa, quindi, ma anche profondamente umana, dal cui volto non scompare mai un'espressione serena che, unita al tono allegro della sua voce, riesce a contagiare anche i più freddi.

L'ultimo suo progetto in ordine di tempo, denominato Ofondivè («tutti insieme»), prevede la costruzione di un villaggio da intitolarsi a Padre Mario Cleve (il sacerdote recentemente scomparso che per tanti anni ha lavorato in Paraguay con Padre Giuseppe). Quella dei villaggi per famiglie senza risorse economiche è un'iniziativa che Padre Giuseppe ha varato da più di tre lustri ed essi sorgono ormai secondo un programma d'intervento ben collaudato e consolidato. Le Opere Sociali Salesiane, così sono state chiamate tali iniziative, sono nate in modo isolato e



Casa edificata in un lotto del Villaggio Padre Cleve

del tutto indipendente, **autonome dal potere politico**, per aiutare e far fronte ai bisogni primari della popolazione ed ora rappresentano un esempio chiaro dal punto di vista metodologico ed organizzativo per uno Stato incapace di fornire anche i servizi più elementari alla popolazione. Evitare i rapporti diretti e di dipendenza con i politici spesso corrotti, violenti e in gran parte responsabili delle condizioni di dissesto dello Stato è sempre stato un punto cardine della condotta di Padre Giuseppe che fortunatamente, anche sotto l'aspetto economico, ha sempre potuto contare oltre che sull'appoggio di Mons. Rolon, già vescovo di Asunción, anche su moltissime persone riunite nei gruppi «Amici del Paraguay», «Operazione Enrico» e «Amici di S. Miguel». Più recentemente la collaborazione è arrivata anche da «Cuore Amico», dalla «Fondazione Marcolini».

Le O.S.S., però, vanno via via incontrando sempre più difficoltà; mentre, infatti, i primi villaggi sorsero su terreni acquistati a prezzi contenuti oggi, ironia della sorte, anche, o soprattutto, grazie all'attività di urbanizzazione svolta da Padre Giuseppe grosse società immobiliari, hanno fatto in modo che i prezzi delle aree limitrofe agli insediamenti decuplicassero (non raramente si incontrano terreni a più di 160 dollari al metro quadrato). Ecco perché il modello

delle O.S.S. è fondamentale: costituisce l'embrione di una auspicabile politica di edilizia economico-popolare che, si spera, possa prevedere anche l'acquisizione da parte dell'amministrazione pubblica di terreni dove effettuare tali interventi. Non dimentichiamo comunque che anche la nostra legislazione in materia è abbastanza recente (la ben nota legge 167 è dell'anno 1962). Questo nonostante la lunga tradizione, italiana ed europea, in termini di pensiero, di solidarietà e di urbanistica che vede verso la fine del Settecento alcuni industriali «illuminati» realizzare dei quartieri per gli operai delle proprie fabbriche basati sul tipo della casa mono o bifamiliare che ebbero nel corso dell'Ottocento una larga diffusione, assumendo caratteri specifici, o una personalità di spicco qual era l'architetto viennese Adolf Loos (famosa la sua affermazione «Lo spirito moderno è uno spirito sociale») sostenere, già nei primissimi anni del Novecento, il principio secondo cui ognuno si sarebbe dovuto costruire la propria casa su un terreno fornito dall'amministrazione comunale, sulla base di un progetto di facilissima realizzazione, e quindi poco costoso, e avrebbe potuto successivamente ricavare un piccolo utile dalla coltivazione dell'orto annesso alla casa.

Perché il lavoro di promozione di questa gente estremamente provata ed in condizioni miserevoli

#### Un breve profilo biografico di Padre Giuseppe Zanardini

Padre Giuseppe Zanardini nasce a Brescia il 6 settembre 1942, ottavo di dieci fratelli.

Frequenta a Brescia l'Istituto Tecnico Industriale «Castelli» e consegue la Maturità Tecnica in Meccanica nel 1961.

È istruttore di meccanica dei salesiani di Brescia, dove chiede di entrare a far parte della Congregazione salesiana ed emette la prima professione a Misaglia (LC) il 16 agosto 1963.

Consegue la laurea in Ingegneria Chimica all'Università Statale di Milano nel 1970.

Frequenta gli studi teologici all'Università Salesiana di Roma e consegue la Licenza in teologia dogmatica.

È consacrato sacerdote a Chiari (BS) il 28 maggio 1975, da S.E. Mons. Pietro Gazoli, Vescovo Ausiliare di Brescia.

Dal 1975 al 1978 è Preside dell'Istituto Tecnico Industriale dei salesiani di Bologna.

Nel 1978 chiede al Rettore Maggiore dei salesiani don Egidio Vigano di essere inviato ad una missione salesiana particolarmente bisognosa in qualsiasi parte del mondo.

Il Rettore Maggiore lo destina alla missione salesiana in Paraguay.

Il 18 ottobre 1978 parte per Asunción, capitale del Paraguay, dove risiede ed opera a tutt'oggi.

Dal 1978 a 1984 dirige la Scuola Tecnica salesiana dove ragazzi di ogni classe sociale possono apprendere le conoscenze necessarie per esercitare vari mestieri.

Nel 1982 per i giovani della Scuola Tecnica Salesiana e per i baraccati del fiume Paraguay inizia la costruzione di alcuni villaggi, attività che si prosegue fino ad oggi.

Ogni famiglia, sul terreno che Le è assegnato porta la propria roba.

Con l'aiuto dei vicini si costruiscono casette in legno o in muratura con materiali forniti da Padre Giuseppe, comprati con l'aiuto economico di vari gruppi di amici italiani e spesso anche con progetti finanziati dalla Comunità europea.

I villaggi costruiti sono, ad oggi 14, le famiglie alloggiato nelle casette, per lo più costituite da giovani coppie, sono circa 2000.

In ogni villaggio si è provveduto a realizzare tutte le urbanizzazioni ed infrastrutture quali: strade, pozzi, servizi, chiesa, infermeria, che vengono gestiti comunitariamente dagli abitanti per i quali sono state promosse forme di cooperazione per la coltivazione degli orti.

Dal 1985 decide di seguire personalmente la situazione precaria degli Indios, della loro sopravvivenza culturale e fisica, dei loro diritti calpestati, dei bambini privi di attenzione degli adulti.

Per questo dal 1985 al 1988 va a vivere nel Chaco Paraguaiano in una comunità indigena dell'etnia Ayoreos, venendone adottato.

Avvia una scuola elementare per i bambini e per i Giovani.

Con l'aiuto degli araucani scrive per loro la prima grammatica e il vocabolario Ayoreo-Spagnolo, facendo conoscere la lingua ayoreo anche al ministero dell'Educazione dello Stato Paraguaiano, asserendo che il rispetto di ogni lingua è il primo gradino per favorire e proteggere la pace in un paese.

Promuove l'autogestione delle risorse, l'organizzazione comunitaria del gruppo, l'evangelizzazione e l'istruzione volta a conservare la cultura e le tradizioni originarie.

Collega i Gruppi etnici paraguaiani con quelli che stanziano in Bolivia e in Brasile.

Nel 1989 viene invitato dalla redazione del quotidiano «Ultima Hora» (il quotidiano con la maggiore tiratura nazionale) a tenere una rubrica settimanale di difesa dei diritti dei campesinos e degli Indios.

È Docente presso l'Università Cattolica «Nuestra Señora de la Asunción» di Asunción, essendo titolare della cattedra di Antropologia Sociale.

È Direttore del CEADUC, Centro di Studi Antropologici della stessa Università e della rivista «Suplemento Antropológico».

È altresì Direttore dell'Istituto di Antropologia Applicata «Leon Cadogan».

È autore o coautore di numerose pubblicazioni per promuovere la cultura e difesa della cultura indigena.

passi attraverso la costruzione della propria casa prima di tutto è presto detto: essa è stata sicuramente il primo bisogno da soddisfare per l'uomo che non la considera solo un riparo dagli agenti atmosferici ma la sua tana, il suo nido, ove si interrompono l'ansia e la fuga, dove ritrova la sua identità e il suo senso di appartenenza a qualcosa o a qualcuno.

Ecco il perché del primato di questo su altri bisogni pure primari.

Ora mi diviene inevitabile un accostamento al lavoro svolto a Brescia nel dopoguerra da Padre Marcolini. Del resto Padre Giuseppe è già stato definito, direi con grande proprietà, il «Marcolini del Sudamerica» (*Marcolini conquista il Sudamerica* di Alberto Zaina, Giornale di Brescia del 24.03.1997). A tale proposito devo dire che stimolato da tale accostamento ho cercato di studiare più approfonditamente la vita di Padre Marcolini, scoprendo che le analogie sono davvero tante nell'opera dei due sacerdoti e mi si perdoni se, anche un po' banalmente, vado qui di seguito a descriverne alcune.

1) **socio-politica:** entrambi vivono il problema di popolazioni messe in ginocchio; una da un conflitto bellico di importanza mondiale e l'altra da una dittatura, che detiene il triste primato di più longeva del nostro secolo;

2) **del bisogno:** alla fine della guerra nella città di Brescia e dintorni molte famiglie vivevano in vere e proprie topaie, in una promiscuità totale e senza alcun comfort, condizione in cui oggi purtroppo vive un numero imprecisato di persone in Paraguay. Ad Asunción, in particolare, non si contano le persone che abitano su enormi discariche o ai bordi di corsi d'acqua maleodoranti, in baracche costruite con qualsiasi materiale;

3) **del primato della casa:** entrambi lo ritengono tale su tutti gli altri bisogni (istruzione scolastica, ricerca di un lavoro fisso, ecc.);

4) **architettoneca e urbanistica:** Padre Marcolini sosteneva con lucida lungimiranza l'inadeguatezza dei grandi edifici destinati alle classi popolari, simili ad alveari, costruiti solo in funzione dell'economia costruttiva e sottovalutando le soluzioni alle proble-



Padre Zanardini impartisce la benedizione ad un lotto in costruzione

matiche legate ad aspetti igienici e morali, basilari per la stabilità e la tranquillità sociale.

La sua teoria urbanistica, di tipo estensivo, è ben visibile e conosciuta dai bresciani, ma non solo da essi.

Le casette, a dimensione familiare, di tipologia bifamiliare o a schiera, fatte in modo che ogni famiglia avesse la proprietà da cielo a terra e un pezzetto di terreno da adibirsi ad orto che, nelle sue diverse interpretazioni, si caratterizza come luogo da vivere, spazio integrato con la casa, da coltivare o da fruire per lo svago (come nei villaggi di fabbrica ottocenteschi), sono oggi sparse in tutto il territorio nazionale.

Anche le case dei villaggi di Padre Giuseppe sono estremamente semplici pur avendo subito dal principio ad oggi una maggiore differenziazione distributiva. Alle prime case costituite da un solo ampio locale con portico esterno han fatto seguito altre composte da due vani collegati da un patio coperto, ancora prive di servizi igienici, fino ad arrivare alle attuali casette singole del Villaggio «San José» o abbinata del Villaggio «Padre Cleva», organizzate in tre locali con miglioramento delle qualità igieniche dell'alloggio oltre che della privacy indispensabile anche all'interno dello stesso nucleo familiare;

5) **economico-psicologica:** se Padre Marcolini fu inflessibile sul fatto che le case dovessero essere il più possibile a buon mercato, ma nel contempo essere frutto di risparmi, non una semplice donazione, per poter essere giustamente apprezzate e custodite, nel caso dell'esperienza paraguaiana abbiamo una conferma che tale idea, tradotta nel principio di autocostruzione e nel versamento periodico di una piccola somma di denaro.

6) **della relazione:** Padre Giuseppe Zanardini,

come era per Padre Marcolini, crede al dialogo, al contatto umano come momento di crescita per i singoli e le famiglie e a tal scopo ha fatto in modo che si costituzionalizzasse nel regolamento dei villaggi il principio della riunione settimanale con funzione formativa, di confronto o di semplice incontro, che vengono effettuate nell'edificio comunitario o, finché questo non è costruito, sotto un grosso albero;

7) **del genio e dell'ingegno:** entrambi, pur avvalendosi della collaborazione di molte persone, sono stati l'anima, i registi intelligenti, determinati e preparati di quello che, per l'impresa marcoliniana, viene descritto come uno dei più squisiti atti di educazione sociale, prodotto da una sinergia di intenti umani e cristiani, definizione che francamente credo di poter estendere, senza timore di smentita, anche all'attività di Padre Giuseppe.

Devo confessare che, dovendo in qualche modo definire l'opera sociale di Padre Giuseppe Zanardini, mi sono trovato nella condizione di dover scegliere se definirla architettura piuttosto che edilizia. Niente di fondamentale, per carità, ma ho optato per la parola architettura in quanto in quelle case così semplici e logiche dal punto di vista compositivo e distributivo si riconosce il lavoro della natura, libero da retaggi storico-culturali e dagli obblighi di comunica-

zione che esige la critica oggi. L'atto progettuale di minimizzazione (tecnologica, formale, linguistica) che le ha generate non parte da un modello da ridurre, ma è intrinseca al rigore ideativo. Mi sono convinto, così, che l'architettura non è un qualcosa da ammirare, ma un luogo da utilizzare, da vivere e da giudicare a seconda delle sensazioni che dà e delle funzioni che offre. Essa riguarda l'invenzione, la creazione degli spazi in cui l'uomo può vivere; è l'arte di creare ambienti.

Vorrei concludere con un mio personalissimo pensiero, privo di alcuna pretesa teologica, che nacque quando ero ancora molto piccolo sentendo il brano dell'intercessione di Abramo per Sodoma (Gen. 18,16-33).

Mi colpì molto quella contrattazione tra Dio, pronto a desistere dal proprio intento distruttore nei confronti della Città, ed Abramo che mediava per essa, con un fare insistente e quasi petulante, nella speranza che vi fosse almeno un pugno di giusti tra tutti i suoi abitanti. La conclusione del racconto la conosciamo tutti, ma devo confessare che quando penso ad alcune persone che conosco ed ammiro per la loro fede ed umanità non riesco a trattenere un sospiro di sollievo al pensiero della loro esistenza, forse proprio in seguito a quell'episodio biblico, e confesso anche che tra queste vi è Padre Giuseppe Zanardini.

#### DATI TECNICI DEL VILLAGGIO -PADRE CLEVA-

##### UBICAZIONE

Limpio cittadina posta a pochi chilometri da Asunción, capitale del Paraguay.

##### PERIODO DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Il progetto contempla 2 anni di accompagnamento integrale di un gruppo di professionisti, coordinati da P. Giuseppe Zanardini sia sotto l'aspetto tecnico-costruttivo sia sociale, organizzativo, spirituale e religioso.

Dal punto di vista tecnico-costruttivo il progetto prevede approssimativamente:

- da 12 a 15 mesi per la costruzione delle case
- da 9 a 12 mesi per i lavori comunitari, formazione e organizzazione integrale.

##### NUMERO DELLE CASE DA COSTRUIRE

50 (cinquanta) più un centro comunitario di circa mq 150.

##### SUPERFICI DELLE SINGOLE UNITÀ

Superficie utile dell'abitazione: mq 37,38

Superficie utile potenziale d'ampliamento: mq 13,87

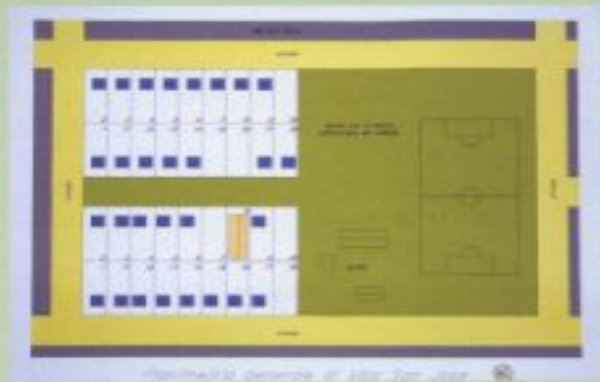
Superficie complessiva: mq 61,25

##### SUPERFICIE MEDIA DEI LOTTI

La misura stabilita dalla legislazione del Paraguay: 12,00 mt di larghezza e 30,00 mt di profondità per un totale di mq 360.



Planimetria generale del Villaggio Padre Cleva



Planimetria generale del Villaggio di San Jose